

F. — DA AGRAM A SERAJEVO.

(Agosto-Settembre 1886).

Note di viaggio del Socio ANTONIO ANNONI di Milano.

Agram. — Errerebbe a gran partito chi credesse esatte le descrizioni di Agram stampate dodici o quindici anni fa. Poche città in Europa, fra le minori, possono competere colla capitale croata per lo sviluppo materiale e morale raggiunto in pochi anni. Io vi giunsi nel cuore della state e mi fermai più giorni, onde studiare sui luoghi, e quasi nella cittadella sua, il movimento *croato* (più che *slavo*) tendente allo scopo di raggiungere una completa indipendenza dall'Ungheria.

Come si sa, in questi ultimi anni le antipatie croato-magiare hanno talvolta raggiunto un *diapason*, oltre il quale havvi a temere la guerra civile. Ognuno ricorda le scene violente accadute nel seno della *Dieta* tra i deputati di opposizione, i radicali, e quelli del partito governativo, ovvero i magiarizzati. Ben più gravi sono i conflitti a mano armata tra la popolazione ed i funzionari rappresentanti il Governo di Budapest: causa principale, o meglio pretesto, le iscrizioni in lingua ungherese poste sopra i pubblici edifici: il popolaccio ruppe gli scudi, strappò le bandiere, cassò le iscrizioni; finchè da Budapest vennero ordini di rimettere le iscrizioni in lingua croata, rinforzando in pari tempo le guarnigioni: gli autori o promotori dei disordini ebbero poca o nessuna pena.

Questi fatti e il loro succedersi tien vivo nelle popolazioni l'odio contro tutto quanto sa di ungherese. Io non avrei mai creduto che gli odi politici, sociali, religiosi, di razza, di lingua e di istituzioni potessero rag-

giungere tale punto, come rilevai dai discorsi che ebbi con molti, sia della città che della campagna, gente del popolo e gente delle classi alte. Ovunque la stessa antifona: *Non vogliamo l'Ungheria!* Effettivamente questa tiene in sospetto gli Slavi, che furono incorporati nel 1867 nel risorto Regno di Santo Stefano.

Come si sa, gli Ungheresi sono un popolo forte, fiero, guerriero, dotato di molte belle doti, di valore, di poesia, di fine dialettica, di amore al fasto, alla grandezza; ma trovasi in poco numero, isolato e solo in Europa della sua razza ugro-finnica, quasi affogato da popolazioni tedesche, slave e rumene, che lo premono d'ogni intorno, lo soffocano; i Tedeschi gli sono di gran lunga superiori per una più antica civiltà, per commerci, scienze e industrie, per uno spirito più positivo, più pratico, più tenace, più forte.

Con tali dati gli è facile intendere come gli Ungheresi debbano cercare in tutti i modi di espandersi, di occupare nuove terre, di accaparrarsi tutti i posti amministrativi, di imporre la propria lingua, le proprie leggi, le proprie istituzioni; ma col generale risveglio delle nazionalità, colle più facili comunicazioni, coll'istruzione più diffusa, questo loro sogno è ben difficile possa compiersi: quindi oppressioni d'ogni genere, specialmente fra i Rumeni di Transilvania, e gli Slavi della Croazia: ma contro questi ultimi riuscirono i loro sforzi ben più inutili, anzi ad essi stessi dannosi, perchè nei Croati destarono più potente lo spirito di indipendenza, comechè essi già fossero dotati di una certa civiltà, avessero avuta una storia gloriosa, abbiano libero accesso al mare donde ricevertero impulso agli studi ed alle scienze: di più, essi, come gli Ungheresi, sono un popolo fiero, guerriero, saldo alle fatiche, parco nel vivere, di carattere più dolce e perseverante, amante delle arti e della poesia, attaccato alla sua lingua, alla religione, alle sue istituzioni.

Dopo gli avvenimenti del 1848-49, in cui i Croati sotto il comando del Bano Jellacic resero insigni servigi alla dinastia, essi aprirono l'animo a nuovi orizzonti, a tali idee di libertà e di indipendenza, sostenute da una pleiade di prosatori e poeti, uomini di penna e di spada, che non poterono essere appagate dal governo di Vienna.

Indispettiti da tale procedere, i Croati cercarono ogni mezzo di scuotere il giogo tedesco. Da più d'uno in Agram e altrove mi fu ripetuta la notizia dei reggimenti croati, che ricusarono battersi a Solferino nel 1859; per cui all'Imperatore, che in persona li pregava e scongiurava di battersi per la salvezza della patria, essi avrebbero chiesto di quale patria parlasse, perchè essi non ne avevano! Mi assicurarono pure, che tale fatto fu la causa prima del sacrificio della Croazia all'Ungheria nel famoso compromesso

Deak, da cui uscì la bipartizione che ora regge la monarchia austro-ungarica.

Ben è vero che in allora i Croati riuscirono ad ottenere da Budapest alcuni privilegi o concessioni politiche, quali una propria Dieta, i ministri della giustizia, della pubblica istruzione, della religione e in parte quello degli affari interni. Con ciò si sottrassero al pericolo della magia-rizzazione per mezzo della scuola, del pulpito e della magistratura; ma tali concessioni non sembrano loro sufficienti, e non falla il noto proverbio: *L'appetito vien mangiando*, ed i Croati reclamano ora ad alte grida anche ministri loro particolari per le finanze, le comunicazioni, industrie e commerci, e per l'agricoltura. « Finanze e comunicazioni! » ecco il pernio sul quale ora s'aggira la lotta; non vuolsi che il danaro strappato a misere, stremate popolazioni vada a Budapest per lavori, che ai Croati non portano alcun beneficio, mentre le loro contrade hanno mancanza di strade e ferrovie dirette, commerciali, di canali di scolo alle abbondanti acque della Sava, della Drava e d'altri fiumi minori, che ogni anno inondano estese regioni, producendo miasmi, malattie terribili di tifo, vietando raccolti per sempre e comunicazioni per lunga parte dell'anno. I Croati vogliono che i loro denari vengano spesi in paese, e non già per vedere i treni ferroviari irsene direttamente a Budapest dal mare, o dai confini austriaci e bosniaci senza toccare le loro città, facendo lunghi giri, dannosi ai loro commerci ed alle loro industrie.

Questo è un breve sunto dei discorsi, ch'io ebbi in quel paese. A differenza del Tedesco e dell'Inglese, il Croato ama molto espandersi anche con chi appena conosce: con me tenevano discorsi di fuoco, e sapendo che io scrivo talvolta su pei giornali, mi pregavano di far conoscere il loro vero stato agli Italiani. Mi fece non solo piacere, ma quasi meraviglia l'udire con quali frasi parlassero dell'Italia quei lontani amici. Uso in precedenti viaggi a dover serbare un contegno freddo con chi denigrava o sprezzava la patria mia, neppure conosciuta un po' superficialmente, io ero meravigliato delle loro calde espressioni, delle cognizioni giuste e temperate che avevano di noi. Quante volte udii bellissimi e veri paralleli tra i due paesi, udii interrogarmi sulle nostre idee per il caso di una guerra europea! Durante il mio soggiorno in Croazia e Bosnia essendo accaduti i luttuosi fatti di Bulgaria a danno del principe Alessandro, quei giovani Croati si entusiasmarono meco sulle simpatie italiane pel principe valoroso.

Questo ricordai per dare un'idea dello spirito attuale delle classi colte della popolazione croata. Visto che colla sola forza delle armi e delle insurrezioni giammai potrebbero raggiungere il loro ideale, i Croati, sotto la guida di esperti duci, fanno ogni possibile perchè la forza stessa delle cose

venga in loro ajuto, istituiscono scuole d'ogni genere, università, accademie scientifiche, letterarie, artistiche, diffondono l'istruzione nelle campagne, pubblicando libri e giornali, raccolte di *piesmas* nazionali, attivando una viva propaganda per mezzo delle *citaoniche*, o circoli, cui fanno capo tutte le forze vive del paese, tenendo desta l'idea madre dell'indipendenza per mezzo del teatro, di conferenze, di canzoni e poesie, con borse di studio per studenti poveri, colla diffusione di opuscoli contro le vecchie superstizioni campagnuole, attivando comitati per la costruzione di strade, scuole, canali: insomma un perfetto sistema di propaganda politica, attiva, intelligente, tenace.

Il Governo ungherese non può impedire questo movimento e forse giorno verrà, che l'antico regno di Slavonia, Croazia e Dalmazia, « uno e trino » come è detto nelle vecchie canzoni, passerà naturalmente nell'ordine dei fatti. Si ripete con persistenza la voce, che l'Imperatore abbia promesso pel venturo anno ai Boemi, o *Czechi*, di ricostituire l'antico Regno di S. Venceslao, e che a Praga ne cingerà l'antica corona: queste voci di concessioni agli Slavi del N., rinfocolano le speranze e i desideri di quelli del S..

Il soggiorno d'Agram è molto dilettevole pel forestiero. Oltre le numerose raccolte scientifiche e artistiche dell'Università e dell'Accademia, oltre le belle passeggiate al Parco Maximir, sulle colline e sulla Strossmayer-Promenade, havvi ad ogni ora del giorno il divertimento di poter osservare costumi bizzarri, una razza bella, forte, vigorosa: il famoso mercato del mattino sulla grande piazza Jellacic, attorno alla statua equestre del famoso Bano, è tale spettacolo che da ogni viaggiatore viene ricordato sempre con piacere. I numerosi contadini vi si affollano a vendere frutta ed erbaggi nei costumi più variati, dai colori più bizzarri, le donne con le lunghe camicie di canape, strette in vita da fascie colorate, col bordo ricamato a bellissimi disegni, col capo coperto, come le contadine romane, da una bianca pezzuola donde scendono lunghe trecce castane, annodate da nastri di seta rossa o verde, secondo sieno nubili o maritate: il petto coperto di molte catenelle fatte con pezzettini di corallo, il collo cinto di monetuzze d'argento; dalle orecchie pendono enormi anelli d'argento, ed il piede calza la comoda *opanka* o l'artistico e snello stivaletto ungherese, dalla lunga tromba.

La foggia di vestire degli uomini è ancor più svariata e bizzarra; larghi calzoni di canape, che scompajono sotto la camicia ricamata a listarelle colorate; il giubbotto di panno rosso o verde, ricco a dozzine di bottoni d'argento o rame brillante: larghe cinture di pelle ricamate in seta, che portano ganci, cui appendono pipe, tabacco, coltelli, borsette, gingilli; giubbotti di pelle di pecora, col pelo di dentro, il cui schienale è ricco di un mosaico di pezzettini di pelle a vario colore e di più vario disegno;

alcuni portano a tracolla una larga borsa, dai fiocchetti di lana, ovvero si avvolgono in pesanti mantelli di pelo di capra, col doppio bavero.

Non basterebbe un volume per descrivere tante e tante cose che colpiscono l'occhio in Agram; i nuovi e splendidi edifici pubblici, le banche, le caserme, i giardini, i sobborghi vasti e ricchi, i magazzini di legname, quelli di *Slivowitz* o acquavite di prugne, che si produce e si consuma in enormi quantità. La lunga e tortuosa via Ilica, che partisce la città, la collina della cattedrale colle sue mura fortificate, colle torri rotonde, colle feritoje, la cattedrale rovinata dal terremoto del 1882, la città episcopale dai lunghi e silenziosi palazzi, tutti chiusi nella cinta surriferita, l'altra collina, ove sorge la città vecchia, coi palazzi del Bano, della Dieta, dei Ministeri, in vie silenziose e deserte, l'allegria pazza nelle birrerie frequentate da studenti, e da giovanotti, la bella e nuova sinagoga, tutto quel movimento per le piazze nuove, quella folla di Croati, Tedeschi, Ebrei, Ungheresi, Bosniaci, che incontri ad ogni passo la sera al Parco Maximir, le brillanti e variate divise delle truppe numerose di guarnigione, il cielo sempre splendido, la vita allegra, variata, i caffè all'aria aperta fra numerosi oleandri in fiore, tutto fa di questa simpatica città un soggiorno caro e bello, ed il buon mercato di tutti i generi ne fa, come di Gratz, il ritrovo dei pensionati, ove incontri bene spesso vecchietti che furono molti anni fa in Italia prima del 1859 e 1866 come impiegati o militari, e che discorrono sempre volentieri di quegli anni.

Sissek. — Ho dovuto fermarmi una intera giornata in questa cittadina sul confluyente della Kulpa colla Sava, per attendere il battello che mi conducesse a Bosna-Brod. In un recente volume dell'archeologo francese Caix de Saint-Amour aveva letto delle interessanti descrizioni di questa città, successa alla romana *Septimia Sciscia*, ed in allora tanto importante, che vi aveva sede una delle sei zecche dell'Impero. Io però non potei trovarvi le decantate rovine, ma solo il grosso castello di Krapatch, poco fuori di Sissek, proprio sulla penisola che fa la Kulpa nel gettarsi nella Sava: il castello fu costruito bensì con antichi materiali provenienti dalle vecchie rovine, ma esso è di data abbastanza recente, costruito nel 1544 dal Capitolo della cattedrale di Agram, che aveva in feudo la vasta e paludosa pianura di Sissek, per opporsi alle frequenti incursioni dei Turchi; il castello basso, ma colossale, sostenne di vari assedi e sanguinose battaglie furono combattute nelle pianure che lo circondano.

Sissek non ha proprio nulla da mostrare al viaggiatore; in poche ore lo si gira tutto; strade larghe e polverose, a fossati, a buche, a pozzanghere; le case povere, vecchie, dal tetto di legno, dalle mura di fango secco, dalle siepi rotte e aperte in mille luoghi; porci, oche e cani diguazzano nelle pozzanghere delle strade e delle piazze. Il Frume Kulpa è attra-

versato da un lungo ponte in legno, che unisce il sobborgo, ove sorgono enormi magazzini di grano, unica ricchezza della contrada; il ponte data dalla occupazione francese sotto il maresciallo Marmont, duca di Ragusa. I costumi di Sissek sono molto meno variati di quelli di Agram, almeno per le donne; vi si vedono però di frequente numerosi armenti di cavalli piccoli, neri, bruttini anzichè, ma forti e robusti, agili alla corsa, sotto lunghe carrette di vimini, ove sacchi di fieno tengono luogo di cuscini.

Qui comincia la navigazione sulla Sava; il battello parte al lunedì e giovedì; il giorno successivo alle due pomeridiane arriva a Semlino, ove incontra il piroscafo che scende da Vienna e Budapest per Belgrado, Giurgevo, Sulina e Mar Nero, sia per Costantinopoli, che per Odessa: ciò dà una discreta importanza alla città, facendone il deposito delle derrate e dei legnami di molte provincie, e testa di linea per l'Oriente. Una ferrovia parte da Sissek per Novi e Banjaluka nella Croazia turca, e questa ferrovia doveva continuare per Travnich, Serajevo, Foia e Sienisa fino a Mitrovitza, ove comincia la ferrovia, che conduce sino a Salonicco. Da questa lunga ferrovia Sissek si riprometteva il risorgimento economico, ma a Budapest si dispose diversamente, e la ferrovia per Serajevo parte invece da Brod e va direttamente alla capitale ungherese, che in tal modo diviene arbitra anche commercialmente delle provincie slave di Turchia. Quanto di tale cambiamento siansi doluti i Sissecchesi lo si può di leggieri comprendere; con me furono tenute parole di fuoco a tale proposito da varî, mentre mi trovava al *Kavana Lloyd*, l'unico luogo un po' decente pel forestiero; in questo ritrovo s'incontrano, oltre i più importanti giornali tedeschi, ungheresi e croati, anche il *Tempo* di Venezia, la *Bilancia* di Fiume e varî altri di Trieste, il che dinota estese relazioni commerciali.

I dintorni della città sono bassi, in taluni luoghi paludosi; la Sava e la Kulpa hanno rive basse, e nelle solite piene annuali invadono vaste distese di terreno. Il grano, l'avena, l'orzo, la colza, i foraggi vi sono stupendi; nei vasti prati galoppano mandre numerose di cavalli, che il guardiano sorveglia sempre in arcioni, armato di lungo pungolo; quando una bestia si distanzia dal branco, il giovane guardiano vola subito al castigo, e dapprima colla voce, poscia colle scudisciate, riunisce ben presto il branco. I Croati ebbero sempre fama di eccellenti cavalieri, ed io meravigliava di veder piccoli ragazzi in groppa a focosi puledri, senza sella, correre alla rimpazzata. Anche nel guidare i cavalli, che alle carrette si aggiogano a due o a tre, sono peritissimi i Croati; ne vidi varie volte molti tentare di sorpassarsi a vicenda su quelle strade rovinate, a fossi, a monticoli, a zig-zag, senza che succedesse il minimo inconveniente.

(continua).